LeoRipa NEWS

RIMANDATI A SETTEMBRE, PROMOSSI A OTTOBRE!

Frattesi, Gattuso e la “cura Lazio”



Se a inizio campionato qualcuno vi avesse detto che dopo nove giornate la Lazio sarebbe stata lassù, in cima alla Serie A, gli avreste risposto con un “Bro, svegliati” e un vocale di risate. Eppure è tutto vero: 2-1 al Parma con la firma di Taylor, 6-2 al Sassuolo (sì, sei, ci vedete bene) e nove partite senza sconfitte, un inizio che non si vedeva dal 1999, quando la Lazio di Eriksson si preparava a vincere lo scudetto. Ma dietro questa favola c’è una storia che vale più di qualsiasi classifica: quella di Davide Frattesi. Uno che fino a pochi mesi fa sembrava in modalità aereo e che oggi è tornato a essere il padrone del centrocampo.

All’Inter, Frattesi era un “separato in casa” di lusso: tanto talento, pochi minuti e sempre la stessa etichetta, quella di riserva di Barella. Poi la svolta dell’estate, guidata dal cuore più che dal mercato: il ricordo di nonna Stefania, scomparsa nel 2025, a cui era legatissimo, e le telefonate di Rino Gattuso, che lo chiamava di continuo (più insistente di vostra madre quando non rispondete su WhatsApp) per fargli una sola promessa: “Se vieni qui giochi mezzala, il tuo ruolo, e da protagonista”. Davide si è persino tagliato lo stipendio pur di tornare alla Lazio, dove aveva giocato dai 6 ai 14 anni. Risultato: tre gol nelle prime sei giornate, il ritorno al gol in Nazionale dopo 714 giorni di digiuno e una frase che dice tutto: “Sono tornato a divertirmi, come facevo da bambino”.

Divertirsi: la prima cosa che perdi quando ti senti nel posto sbagliato. Vi è mai capitato di avere un’etichetta incollata addosso, come una storia di Instagram che però

non scade mai? In classe sei “quello che non ha voglia” o “quella timida”, e qualsiasi cosa tu faccia nessuno se ne accorge? Spesso il problema non siete voi, ma l’ambiente intorno. Frattesi a Milano non aveva perso il talento: gli mancavano la fiducia e l’aria di casa. Ha dovuto premere il tasto reset e trovare qualcuno disposto a scommettere su di lui a scatola chiusa.

Quel qualcuno ha un nome e un soprannome: Gennaro Gattuso, per tutti “Ringhio”. Carisma da vendere, quella “cazzimma” (come direbbero a Napoli) che ti fa entrare in campo con il coltello tra i denti e una serietà quasi maniacale nel lavoro. Anche lui, però, arrivava da una caduta pesante: la scorsa primavera, da ct, non è riuscito a portare l’Italia ai Mondiali e si è dimesso. In estate è ripartito dalla Lazio tra pronostici tutt’altro che generosi: “Ci davano già per retrocessi”, ha ricordato lui stesso. Forse è per questo che ha creduto in Frattesi quando gli altri lo tenevano in panchina: chi è stato sottovalutato riconosce subito chi lo è. Insomma, due rimandati a settembre che si sono ritrovati e si sono rimessi in piedi a vicenda.

E attenzione: rinascere non vuol dire diventare infallibili. Proprio contro il Sassuolo, Frattesi si è fatto parare un rigore. Ma quando ti senti nel posto giusto, non ti esalti quando tutto va bene e non ti abbatti quando sbagli: è la filosofia di Gattuso, che da primo in classifica ha detto: “Noi lassù non c’entriamo nulla. Stiamo in trincea”. Tradotto: niente arie, piedi per terra e lavorare.

E fuori dal campo? A volte, per sbloccare tutto, basta un compagno che vi passa la palla, un prof che vi dà fiducia o il coraggio di smettere di credere all’etichetta che vi hanno dato.

Frattesi e Gattuso hanno ricominciato a correre: arrivati a fine ottobre, sono promossi a pieni voti. E voi, siete pronti ad alzarvi dalla panchina?

Prof.ssa Giorgia Di Benedetto
(Progetto grafico a cura di Sara Benelli)